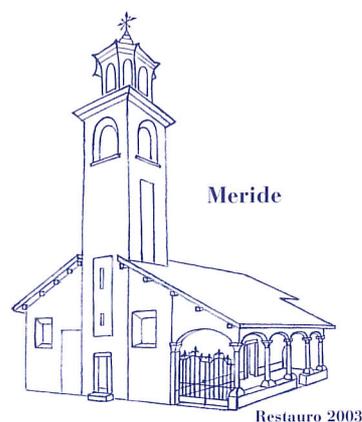




Francesco Antonio Giorgioli pittore di Meride



Restauro 2003

Chiesa San Silvestro

Monumento Nazionale

Biografia dell'artista

Non esiste una biografia dettagliata come quella di artisti la cui esistenza è documentata da fonti contemporanee. Per un Mastro emigrante del periodo barocco è caratteristico che la sua vita cominci con un'incognita: luogo e giorno della sua nascita non sono noti, l'anno invece è ricostruibile. Dal libro dei Morti della parrocchia di Meride rileviamo che "*Franciscus Antonius Giorgiolis, f. Jo Petri*" morì a Meride il 15 novembre 1725 all'età di settant'anni. L'esattezza della sua età è dimostrata dallo "*Status Animarum*" del 1696, nel quale il Giorgioli venne annotato come "*quarantunenne*". Ne risulta che il nostro artista nacque nel 1655 non a Meride, come suo fratello Carlo Giuseppe, di tre anni minore. Di suo padre, Giovan Pietro, soprannominato "*il Longo*", intagliatore e scultore su legno, sappiamo soltanto che aveva sposato Maria Sibilla Buzzi di Viggiù.

Francesco Antonio Giorgioli era il maggiore di tre fratelli. Sulla sua fanciullezza ed adolescenza regna oscurità completa. Fino al suo matrimonio con Margherita Roncati di Meride, avvenuto nel 1677, non sappiamo nulla di lui. Francesco Antonio deve aver compiuto il primo apprendistato di pittore presso la famiglia Roncati che era l'unico casato del paese a vantare una certa tradizione dell'arte della pittura.

Il nostro artista deve avere frequentato anche la scuola del rinomato pittore di Bissone, Cristoforo Tencalla. Nel 1678 raggiunse Milano. Il tirocinio doveva essere giunto a compimento. Il suo lavoro a Milano ci crea di nuovo degli enigmi.

Tra il 1680 e il 1683 il Giorgioli visse a Roma dove dipinse i primi affreschi e seguì un corso di incisione su rame. Le sue due lastre di acquaforti sono custodite nell'Ufficio nazionale delle stampe a Roma. Dopo il soggiorno nella Città Eterna il pittore ritornò a Meride "*in Patria*". Ricevette alcune ordinazioni nel Ticino, in Mesolcina e Calanca e fece il possibile per soddisfare le esigenze dei committenti.

Il Giorgioli dipinse il coro della chiesa di S. Silvestro in tre momenti diversi. Dapprima nel 1683 pitturò l'arco trionfale e la volta. In un secondo tempo si accinse a frescare la parete di fondo dell'altare maggiore. In un terzo tempo, verso il 1702, dipinse le due pareti laterali.

Nel 1686 ritornò a Roma per una visita alquanto fugace. Non sappiamo nulla all'infuori delle sue visite alla Chiesa del Gesù dove il pittore Giovan Battista Gaulli, soprannominato "*il Baciccio*", stava frescando la cupola. Tra il 1687 e il 1689 il nostro artista, passando per Venezia e facendo tappa anche a Vienna, arrivò a Varsavia dove trovò un impiego a Corte e dove realizzò il suo sogno: dipingere la cupola del santuario di Sant'Antonio con la pittura tridimensionale. Nel 1690 ritornò in Patria e negli anni 1691 e 1692 dipinse a Eisenberg, Coburgo e Weimar, in Germania.

Durante la sua peregrinazione in Mesolcina e Calanca ricevette parecchie ordinazioni dai Cappuccini che esplicavano la loro attività pastorale in Valle. Ne venne a conoscenza l'Abate dei Benedettini di Pfäfers (Sopra Bad Ragaz) Mons. Bonifacio I Tschupp il quale assegnò all'artista il compito di eseguire oltre 200 affreschi piccoli e grandi nella Chiesa abbaziale. Ultimato quel lavoro, il Giorgioli, assistito sempre dal grande stuccatore Neurone di Lugano, suo amico, diventò il più ricercato pittore del suo tempo, nella Svizzera Tedesca, nel Württemberg e nella Bassa Baviera. Sarebbe interessante sapere come mai avesse ottenuto questo incarico, che determinò la sua successiva invidiata carriera, al posto di Johann Brandenburg di Zurigo. Giorgioli dipinse tutto l'interno della Chiesa abbaziale di Muri (Argovia), di Rheinau (Zurigo), di Säkingen (sulla sponda destra del Reno nelle vicinanze di Rheinfelden), di St. Trudpert nella Foresta Nera. Venti-quattro delle quarantaquattro opere, che conosciamo come sue, hanno visto la luce in quel periodo. Nell'ultimo periodo, della sua vita contrassegnato da incomprendimenti, la sua popolarità cominciò a tramontare e diversi lavori, già promessi a lui, vennero affidati ad altri artisti svizzeri emergenti. Stanco e sfiduciato delle vicissitudini sofferte a St. Blasien (Foresta Nera) il pittore ultra settantenne ritornò nella sua Meride dove morì il 15 novembre 1725.